

## ANARCHICI E SINDACALISTI 1927-1936: CONFLITTO INTERNO ALLA CNT, NASCITA DEI SINDACATI DI OPPOSIZIONE E RUOLO PERSONALE DI JOAN PEIRÓ

*Susanna Moscardini*

L'8 marzo del 1921, a Madrid, il presidente del Consiglio Eduardo Dato viene ucciso da un gruppo di azione anarchica. L'attentato si pone come una replica alla violenza indiscriminata del governatore civile di Barcellona, Severiano Martínez Anido<sup>1</sup>. Questi era stato nominato, nel novembre del 1920, governatore civile della città catalana e della sua provincia — delle quali era già governatore militare dal 1919 —, con la precisa volontà di eliminare la spirale di terrorismo in cui Barcellona era caduta. La nomina di questo generale, di cui erano note le idee fortemente reazionarie, è un evidente segno della sfiducia di cui ormai godono i partiti moderati e riformisti del Paese. Anido è legato alle destre più retrive ed è inoltre un militare: entrambi i fattori lo inclinano a una politica tassativa e brutale allo scopo di risolvere i disordini in atto. Egli stesso così si descrive: «Soy un cirujano que corta el tumor, lava la herida y deja luego el lugar a los encargados de que el tumor no se reproduzca»<sup>2</sup>. Egli non fa altro che applicare una logica militare a problemi di ordine civile e le conseguenze, come rileva Miguel Angel Serrano<sup>3</sup>, ricadono su coloro che avevano provveduto alla nomina o che, comunque, lo mantenevano in carica.

La situazione sociale a Barcellona è completamente sfuggita al controllo delle istituzioni: scioperi selvaggi, attentati, omicidi, sia da parte di *pistoleros* che da parte di gruppi anarchici, continuano ininterrottamente

1. Miguel de Unamuno descrisse Martínez Anido con queste eloquenti parole: «Este hombre es un perfecto bruto; no sabe ni siquiera hablar; no hace más que rugir y rebuznar, aunque sus rugidos y rebuznos siempre quieren decir algo», in M.A. Serrano, *La ciudad de las bombas*, Madrid, Temas de hoy, 1977, p. 199.

2. *Ivi*, p. 204.

3. *Ivi*, p. 201.

dal 1919 al settembre 1923, quando Miguel Primo de Rivera, già capitano generale di Valencia e in quel momento capitano generale di Barcellona<sup>4</sup>, sale al potere con un colpo di stato appoggiato dal re Alfonso XIII.

La dittatura di Primo de Rivera viene accolta con sollievo, persino a Barcellona, stremata dagli ultimi anni di terrore. Erano in molti a pensare che fosse una fase transitoria necessaria per risolvere la situazione e che, come aveva più volte affermato lo stesso dittatore, sarebbero state convocate in seguito le Cortes costituenti. La CNT decide di sciogliersi, anch'essa stremata, prima di divenire ufficialmente dichiarata illegale, nel maggio del 1924. Inizia, quindi, un'ulteriore lunga fase di clandestinità. Il sindacato libertario è, in questo momento, in estrema difficoltà, in quanto gli anni del *pistolero* hanno mietuto un numero enorme di vittime tra le sue fila, comprese parecchie personalità di spicco del movimento. Inoltre, venendo a calare l'entusiasmo rivoluzionario a causa delle sconfitte subite, inizia a verificarsi una sensibile emorragia di militanti: parecchi di loro, infatti, si rivolgono al comunismo che rappresenta la rivoluzione russa, altri iniziano a ventilare la necessità di un atteggiamento più riflessivo, in linea con il pensiero del sindacalista Salvador Seguí, caduto in un attentato durante gli ultimi giorni del *pistolero*.

Oltre a questo, il movimento libertario è tutt'altro che omogeneo. Al suo interno troviamo anche un'organizzazione conosciuta con il nome di *Treinta*, di cui fanno parte anche i giovani Juan García Oliver, Buenaventura Durruti e Francisco Ascaso, tutti nomi destinati a diventare famosi soprattutto durante la guerra civile<sup>5</sup>. Secondo C.M. Lorenzo, le idee principali di questi uomini sono essenzialmente di stampo «anarcobolscevico». I due principi che contraddistinguono la loro politica sono «la presa del potere» e «l'esercito rivoluzionario»<sup>6</sup>. Sostanzialmente essi condividono l'opinione degli anarcosindacalisti, secondo cui il popolo non è preparato ad affrontare una rivoluzione ma, diversamente da questi, non intendono posticiparla, aspettando la maturazione di una crescita morale e culturale. La loro risposta, anziché essere di tipo preparatorio e didattico, è legata piuttosto a forme transitorie di *leadership* rivoluzionaria. Consci del caos economico e sociale che la rivoluzione verrebbe a creare in una popolazione sprovvista e, soprattutto, ancora impaludata nel

4. La destituzione di Martínez Anido non era bastata a calmare la situazione.

5. Il nucleo dei *Treinta* era formato da ciò che restava del più famoso gruppo d'azione anarchica conosciuto con il nome di *Solidarios*, nato verso la fine del 1922 per far fronte alla violenza dei *pistoleros*. I loro attacchi non si fermavano agli esecutori materiali, ma colpivano coloro che erano ritenuti i mandanti. Durante la Seconda Repubblica, questi stessi uomini formeranno il gruppo d'azione *Nosotros*. C.M. Lorenzo, *Los anarquistas españoles y el poder*, Paris, Ruedo Ibérico, 1972, p. 46, nota 10. Inoltre, per un approfondimento, v. A. Paz, *Durruti en la revolución española*, Madrid, Fundación de estudios libertarios "Anselmo Lorenzo", 1996.

6. C.M. Lorenzo, *op. cit.*, pp. 47 e 48.

retaggio capitalista, ritengono necessaria in fase transitoria una sorta di dittatura del proletariato<sup>7</sup>. Innanzi tutto il sindacato, dopo aver distrutto il vecchio apparato amministrativo, deve essere pronto ad assumersi tutte le cariche di potere, sia politico, sia amministrativo, sia economico. Un potere, comunque, non statalizzato bensì federato, con un andamento che dalla periferia muova verso il centro.

Gli anarcobolscevichi intendono impostare questa fase seguendo i criteri sociali di stampo libertario, esaltando la libertà del popolo, l'iniziativa delle masse e cercando la collaborazione delle forze di sinistra nell'opera di rinnovamento<sup>8</sup>. Le loro idee, che auspicano «prese di potere» ed «eserciti rivoluzionari», seppur transitori, sono chiaramente ritenute devianti, se non blasfeme, agli occhi degli anarchici ortodossi, antimilitaristi e antiautoritari in senso assoluto. È logico, quindi, che gli anarcobolscevichi abbiano un'influenza dottrinale minima mentre, per quanto riguarda l'azione, vengano quasi sempre appoggiati e ammirati da tutti i militanti libertari, soprattutto per la capacità organizzativa e per il coraggio dimostrati.

L'eterogeneità di pensiero all'interno del movimento porta a inevitabili polemiche destinate a durare a lungo. È importante sottolineare il fatto che la clandestinità durante la dittatura primorriverista è una scelta precisa della CNT, in quanto motivo di una di queste polemiche. La discussione coinvolge principalmente due esponenti di spicco dell'anarcosindacalismo, Joan Peiró e Angel Pestaña. Il problema centrale del dibattito è se sia giusto o meno accettare le modalità legali concesse per operare ufficialmente come centrale sindacale o, viceversa, agire solo clandestinamente, con metodi più aggressivi e rivoluzionari.

Inizialmente Peiró aveva parteggiato per la prima soluzione, convinto che accettare il tipo di legalità offerta da Primo de Rivera potesse essere determinante per la sopravvivenza della Confederazione. Inoltre questa prima soluzione non gli appariva del tutto in contraddizione con la seconda: era possibile, secondo Peiró, agire contemporaneamente sia nella legalità, sia con metodi clandestini e rivoluzionari. Oltre a essere dell'idea che la completa clandestinità rappresentasse un'inutile e grande perdita di energie, egli riteneva — e questo è l'aspetto che maggiormente lo preoccupava — che facesse passare in secondo piano il ruolo del sindacato, facendo emergere invece i gruppi di azione anarchica.

Questa posizione è destinata a cambiare radicalmente quando, poco tempo dopo, la dittatura imporrà alla CNT, come *condicio sine qua non* per tornare alla legalità, l'umiliante accettazione dei *Comités Paritarios*.

7. *Ivi*, pp. 47, 48 sgg.

8. *Ibidem*. È interessante quanto rilevato da C.M. Lorenzo: il supposto collaborazionismo di questi uomini risulta curioso di fronte alle pesanti accuse che essi stessi — tra cui sicuramente Juan García Oliver — si troveranno a lanciare contro Joan Peiró, a partire dal 1931.

Questi Comitatos erano stati creati nel novembre del 1926, con l'avallo del socialista Francisco Largo Caballero che collaborava con il governo di Primo de Rivera<sup>9</sup>. La loro funzione era di risolvere i conflitti lavorativi con la mediazione dello Stato; nel crearli la dittatura si era ispirata al modello del corporativismo fascista italiano. Un rappresentante del governo sedeva al tavolo delle trattative insieme alle parti in causa e il suo voto era determinante. È facilmente immaginabile a quale delle due parti andasse più spesso il voto del mediatore, inoltre questi Comitatos intaccavano proprio il concetto di azione diretta. È proprio questo il punto di disaccordo che porta Peiró e Pestaña, da questo momento in avanti, a prendere strade diverse: il primo accusa di deviazionismo il secondo, che ritiene necessario accettare i Comitatos Paritarios.

Pestaña non riteneva che la CNT fosse espressione di principi rigidi e permanenti: era possibile, secondo lui, cambiarli e adattarli, se necessario, alle circostanze. Al contrario, Peiró giudica troppo alto il prezzo da pagare per poter uscire dall'illegalità. Sebbene fosse un antidogmatico e credesse che i principi della CNT potessero e dovessero essere elastici, riteneva che alcuni di questi fossero basilari e fondamentali per l'identità del sindacato stesso: l'antiparlamentarismo e l'azione diretta<sup>10</sup>. Paradossalmente, qualche anno dopo, Joan Peiró diventerà il grande accusato di riformismo e di collaborazionismo.

Questi anni difficili vedono Peiró, al pari di molti altri, continuare in modo clandestino la propria militanza all'interno del sindacato e questa attività lo porta più volte in carcere. La sua collaborazione con numerosi giornali, tra cui "Solidaridad Obrera" e "Solidaridad Proletaria"<sup>11</sup>, prosegue. Poco prima del primo congresso clandestino della CNT, che si svolge nel luglio del 1924, Peiró si reca a Parigi dove, insieme ad altri sindacalisti, incontra il generale Francesc Maciá, capo di un gruppo di opposizione al regime di Primo de Rivera, formato da partiti della sinistra catalana. Lo scopo dell'incontro è di verificare possibili accordi per un movimento insurrezionale volto all'instaurazione di una repubblica federale. I

9. Francisco Largo Caballero era anche segretario della UGT, sindacato di matrice socialista che non fu dichiarato illegale durante la dittatura, proprio per l'accettazione dei Comitatos Paritarios.

10. «Cuando CNT se levantara frente a UGT, los fundadores de aquella no la crearon por el mero capricho de que en España existieran dos centrales sindicales [...] la razón básica y esencial de la existencia de la CNT fue y es aún el sistema de lucha a base de la acción directa, y es absolutamente inadmisibile que los hombres que dieron vida a la que había de ser gloriosa central sindical revolucionaria, concibieran su obra asentándola sobre una base circunstancial», Joan Peiró, *Oportunismo suicida*, in "Acción Social Obrera" del 5 ottobre 1929, ora in Id., *Escritos 1917-1939*, Barcelona, Ed. 62, 1975, p. 195.

11. "Solidaridad Obrera" viene dichiarata illegale e chiusa nel maggio del 1924. Circa cinque mesi dopo, il 18 ottobre dello stesso anno, nasce a Barcellona "Solidaridad Proletaria", P. Gabriel, *Biografía de Juan Peiró. Una cronología*, in "Anthropos", 1990, n. 114, p. 18.

tentativi di abbattere la dittatura sono vari, anche da parte del gruppo di García Oliver, i *Treinta*, ma tutti conducono a un nulla di fatto. Tra i tentativi più importanti di sovvertire il regime di Primo de Rivera si possono citare quello di Vera de Bidasoa nel 1924, quello della *Noche de San Juan* nel 1926 e, sempre nello stesso anno, quello del cosiddetto complotto di Puente de Vallecas, nonché quello organizzato da José Sánchez Guerra<sup>12</sup> nel 1929 e, infine, l'insurrezione di Jaca nel dicembre del 1930<sup>13</sup>.

La creazione della FAI (Federación Anarquista Ibérica) corrisponde a un tentativo, in questo difficile contesto, di riorganizzare il movimento libertario che, dall'ascesa al potere di Primo de Rivera, ha perso con la CNT la sua unica organizzazione di massa strutturata. Ci si prefigge di arginare i danni causati dall'emorragia interna al movimento e di mantenere quanto più possibile "pura" l'ideologia anarchica. Un altro scopo importante, anche se più finalizzato, è quello di impostare un'organizzazione in grado di combattere la dittatura che nel 1927, anno di fondazione della FAI, inizia già a dare i primi segni di debolezza. Con queste intenzioni, il 25 e 26 luglio del 1927, ha luogo a Turia, una località della costa valenciana, la conferenza clandestina di gruppi anarchici che dà vita alla FAI.

In questo primo incontro, precisamente nella terza sessione della prima parte<sup>14</sup>, si affronta un tema destinato a diventare scottante di lì a poco: il ruolo della centrale sindacale rispetto al movimento anarchico. La questione verte su quale debba essere il tipo di relazione tra anarchismo e sindacalismo, in altre parole è la cosiddetta *trabazón* tra FAI e CNT, ad essere discussa per la prima volta<sup>15</sup>. In questa conferenza viene proposta l'unione organica tra le due organizzazioni, che possiamo definire — con la consapevolezza della semplificazione in cui si incorre — quella sindacale e quella, per così dire, ideologica: la CNT e la FAI. Pochi anni dopo non sarà più così semplice affrontare questo tema: esso costituirà proprio la scintilla che porterà alla scissione del movimento sindacale libertario. Una

12. José Sánchez Guerra è un liberale conservatore con forti tendenze monarchiche. Dall'inizio della dittatura di Primo de Rivera vive esiliato a Parigi. Rimane famoso per aver schiaffeggiato il generale Aguilera durante una seduta del Senato, poiché questi aveva affermato che solo i militari posseggono il senso dell'onore. J. Peirats, *Los anarquistas en la guerra civil española*, Madrid, Júcar, 1976.

13. I primi tre tentativi insurrezionali vedono anche una partecipazione diretta di militanti della CNT, insieme ad altre forze politiche. Per un approfondimento sul tema v. D. Abád de Santillán, *Contribución a la historia del Movimiento Obrero Español*, vol. II, Mexico, Cajica, 1965.

14. Ho potuto consultare (in fotocopia), presso l'*Ateneu Enciclopedic Popular* di Barcellona, l'*Extracto del acta de la Conferencia Nacional Anarquista, celebrada en Valencia los días 25 y 26 de julio del año 1927*. Questo verbale era stato pubblicato dal giornale "Ruta" di Barcellona (organo di stampa della FIJL catalana) il 22 luglio 1937.

15. Secondo il *Diccionario del uso del español*, di María Moliner, Madrid, Gredos, 1988: «Trabazón: Cohesión. Unión o relación orgánica conveniente que existe entre las partes de una cosa. Circunstancias de estar bien trabadas o ensambladas varias cosas: la trabazón de las tablas del buque».

parte della CNT, la cosiddetta ala *trentista* con a capo Joan Peiró, accuserà la FAI di essere violenta, dogmatica ed autoritaria; a sua volta quest'ultima accuserà la CNT di tradimento dei principi libertari. Ciò nonostante, nell'estate del 1927, non solo pare possibile affrontare l'argomento, ma l'atmosfera stessa in cui si crea la FAI è decisamente pacifica e, soprattutto, appare tollerante e fraterna nei confronti della struttura sindacalista. Ciò che viene auspicato nell'atto della sua fondazione è l'unione tra le due strutture, ma nel rispetto dell'autonomia reciproca e della massima libertà dei vari gruppi e degli organismi coinvolti.

La FAI ha conosciuto, nelle analisi storiche e politiche di vari decenni, valutazioni e mistificazioni che probabilmente non corrispondono a ciò che fu in realtà. Ad esempio, Gerald Brenan ne parla come di una setta segreta:

La FAI era appunto una società segreta o semisegreta, composta esclusivamente da anarchici. Essa aveva il compito di dirigere e permeare l'organizzazione sindacalista, non appena questa si fosse ricostituita<sup>16</sup>.

Hugh Thomas la considera un manipolo di terroristi:

La FAI, nel 1927, era divenuta un vero e proprio esercito di truppe d'assalto [*sic!*] in stato di guerra più o meno permanente col resto della Spagna [...] Erano convinti che la pistola valesse quanto un'enciclopedia per conseguire la libertà [...] La loro prima preoccupazione era di creare, con la "propaganda dell'azione", un'atmosfera di terrore tra i borghesi<sup>17</sup>.

È certa una complessità dell'organizzazione, che porta in sé contraddizioni e addirittura paradossi piuttosto ardui da comprendere.

Innanzitutto è evidente l'errore di Thomas: nel 1927 la FAI non poteva certo essere diventata «un esercito di truppe d'assalto», visto che era stata appena fondata, ma è anche ormai accertato che, almeno fino al 1931, questa organizzazione non solo non ha un ruolo di primo piano nelle vicende politiche del Paese ma, come dice efficacemente lo storico Pere Gabriel: «Essa è poco più di un signore che ha scritto FAI sul campanello della sua porta di casa»<sup>18</sup>. Questo signore è Juan Manuel Molina, conosciuto anche con il soprannome di "Juanel", uno dei pochissimi rappresentanti "ufficiali" della FAI. In effetti, uno degli aspetti che rende così complessa la storia di questa organizzazione è che, probabilmente, è stata quella che ha avuto il numero più alto di rappresentanti non ufficia-

16. G. Brenan, *Storia della Spagna 1874-1936*, Torino, Einaudi, 1970, p. 178.

17. H. Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1963, p. 43. Sulla storia della FAI, inoltre, v. A. Paz, *op. cit.*; F. Montseny, *Escrits politics*, Barcelona, La Gaya Ciencia, 1979; C.M. Lorenzo, *op. cit.*; J. Gómez Casas, *Historia de la FAI*, Madrid, Zero, 1977.

18. Intervista a Pere Gabriel del 15 dicembre 1997.

li, o che apparivano ufficiali ma si affrettavano, appena potevano, a smentirlo. Sembra essere il caso di Juan García Oliver, che avrebbe negato con decisione di essere mai stato membro, né tanto meno dirigente della FAI<sup>19</sup>. Eppure, proprio i personaggi che negano di essere stati membri della FAI, o che realmente, come Federica Montseny, non hanno avuto delle vere e proprie cariche ufficiali, sono quelli che sono passati alla storia come suoi membri influenti e che, paradossalmente, hanno dato lustro alla sigla. Per quanto riguarda, invece, le accuse di essere un'organizzazione segreta o semisegreta, non è difficile da immaginare niente di più vero: nel 1927 in Spagna vigeva ancora la dittatura di Primo de Rivera e qualunque tipo di organizzazione o movimento di opposizione non aveva altra scelta che muoversi nella clandestinità.

Frequentemente si distinguono all'interno della FAI due principali linee di pensiero: la prima fa capo alla famiglia Montseny<sup>20</sup> e rappresenta l'aspetto dell'intellettualismo anarchico. Un'impostazione filosofica e ortodossa che segue la linea di Errico Malatesta, accentuandone i tratti più radicali, come le critiche al mito organizzativista, comprensibile nel tipo di "anarchismo individualista" che caratterizza il gruppo Montseny. Questa corrente di pensiero, comunque, non è totalmente estranea alla tradizione sindacalista, viste le esperienze in questo campo di Urales<sup>21</sup>, ma senza i tratti operaisti che caratterizzano il pensiero di Peiró.

L'altra linea che solitamente si riconosce all'interno della FAI è quella che fa capo al gruppo *Nosotros* e a Juan García Oliver. La caratterizza un acceso estremismo e poca o nulla è l'importanza attribuita alla tradizione sindacale. Da non dimenticare la già accennata tendenza "anarcobolscevica" di questa corrente, tendenza destinata ad attirare molte accuse di dogmatismo. Ciò nonostante, durante la Seconda Repubblica, dopo la

19. Secondo Juan Gómez Casas, Molina, che resta segretario della FAI fino al 1935, afferma che durante il 1932, anno che lo vede in carcere, a sostituirlo nella segreteria è proprio García Oliver. Ciò nonostante, questi lo nega. Riporto al riguardo parte del brano in questione: «En carta al autor de 27 de junio de 1974, Juan García Oliver afirma desde Méjico, con cierto desenfado, que él de la FAI no sabe nada: 'Nunca fui militante ni miembro de sus comités. Estando yo preso, engañaron a Ascaso y Durruti para que nuestro grupo se afiliase a la FAI y se constituyó el grupo Nosotros, para darle una satisfacción burocrática'. Punto sumamente confuso, puesto que J. M. Molina afirma haber sido secretario del Comité Peninsular de la FAI hasta el 1935, con excepción del año 1932, que pasó en la cárcel, añade que durante este tiempo le sucedió Juan García Oliver en la secretaria de la FAI», J. Gómez Casas, *op. cit.*, p. 137, nota 38.

20. Joan Montseny, conosciuto anche con lo pseudonimo di Federico Urales, insieme alla moglie Teresa Mañé e alla figlia Federica, dirige numerose riviste libertarie, tra cui "El Progreso", "La Revista Blanca" e "Tierra y Libertad". Quest'ultimo diverrà, negli anni Trenta, organo di stampa della FAI.

21. Federico Urales conosce il carcere già a partire dalla fine del secolo scorso, proprio a causa della sua attività sindacale, cfr. J. Álvarez Junco e S. Tavera, *Federico Urales, el publicismo como militancia anarquista*, in *Pensamiento político en la España contemporánea*, Barcelona, Teide, 1992, pp. 513-555.



scissione della CNT e particolarmente nella città di Barcellona, questa linea di pensiero ha un grande successo tra le fila del movimento operaio e all'interno della centrale sindacale.

Una spiegazione di questo successo si può trovare nel tipo di lavoratore che si va formando a Barcellona negli anni Trenta. Le continue immigrazioni verso la ricca e industriale Catalogna aumentano considerevolmente il numero degli operai non specializzati che lavorano a giornata. Sono i cosiddetti *jornaleros*, lavoratori generici e saltuari, manovali senza alcuna tradizione sindacale e organizzativa. Secondo una ricerca approfondita di Cristina Boix e Mercé Vilanova sulla popolazione e l'elettorato di Barcellona negli anni Trenta, tra il 1930 e il 1933 più dei due terzi degli uomini in condizione lavorativa sono registrati come giornalieri, braccianti o operai, mentre quasi tre quarti delle donne come domestiche o giornaliera presso fabbriche. In base alla suddivisione fatta dalle due ricercatrici, vediamo che gli impiegati rappresentano solo il 7% dell'elettorato, i liberi professionisti il 12,5%, gli operai specializzati il 12%, mentre la percentuale più considerevole è costituita proprio dai manovali giornalieri non specializzati, che formano ben il 51,5% dell'elettorato potenziale<sup>22</sup>.

Questo può essere il motivo sociologico che porta le idee insurrezionali della FAI ad incontrare un grande successo nella metropoli catalana, mentre la provincia, con una lunga tradizione di forte specializzazione e di artigianato e quindi già da tempo abituata a mantenere una spiccata linea organizzativa dei lavoratori, offre un terreno più fertile alle "ordinate" idee sindacaliste di Peiró e degli altri *trentisti*.

Le risoluzioni e le conseguenze del III congresso straordinario della CNT (ricordato con il nome di Congresso del Conservatorio), iniziato a Madrid l'11 giugno 1931, saranno fondamentali per la storia del movimento operaio durante la Seconda Repubblica<sup>23</sup>. Esso è il primo congresso ufficiale e non più clandestino, che ha luogo dal lontano 1919; inoltre può essere considerato come una sorta di "momento della verità", dove anni di polemiche, dibattiti più o meno sereni, malumori e critiche, lanciate reciprocamente da un giornale libertario all'altro, trovano finalmente un luogo collettivo e pubblico in cui essere affrontati: in questo modo inizia la crisi politica della Confederazione.

Due mesi prima, il 14 aprile, dopo la fuga del re in seguito al risultato filorepubblicano delle elezioni amministrative, era stata proclamata la Repubblica: un'ondata di enorme entusiasmo aveva travolto la Spagna. Gioivano non solo la parte repubblicana e la sinistra più moderata, coloro cioè che trovavano in una repubblica borghese democratica il loro fine

22. C. Boix e M. Vilanova, *Participació y elecciones en Barcelona de 1934 a 1936*, in "Historia y fuente oral", 1992, n. 7, pp. 47-84.

23. J. Peirats, *La CNT nella rivoluzione spagnola*, Milano, Antistato, 1977, vol. I, p. 78 sgg.



ideale, ma anche il movimento libertario, che vedeva nella fine della dittatura e nella proclamazione della Repubblica l'inizio di un processo di liberazione sociale che avrebbe portato, per lo meno, alla risoluzione dei più gravi problemi della classe proletaria e del popolo in generale<sup>24</sup>. Contrariamente alle ottimistiche previsioni dei movimenti operai e nel giro di pochissimo tempo, emerge con evidenza il fatto che i problemi esistenti non sono così semplici da risolvere e che, soprattutto, la proclamazione della Repubblica non prelude necessariamente alla rivoluzione sociale agognata. Tutto faceva prevedere tempi di attesa molto lunghi anche solamente per delle semplici riforme: il nuovo governo intendeva agire in conformità alle leggi, che tuttavia non esistevano ancora. Bisognava, prima di tutto, fare emanare queste leggi da un Parlamento, indire quindi elezioni e, non da ultimo, tenere presente il tempo necessario per progettarle e approvarle. Di fronte a questi fattori e per non spaventare la borghesia, ai cui interessi la neonata Repubblica si appoggiava, la situazione critica degli operai sfruttati e dei contadini affamati poteva e doveva aspettare<sup>25</sup>.

È in questo clima di presa di coscienza del fatto che la proclamazione di una democrazia borghese non significa un positivo capovolgimento della situazione sociale, che iniziano i lavori del congresso del Conservatorio. Uno dei problemi che viene discusso è quello riguardante la riorganizzazione della CNT e Joan Peiró propone una ristrutturazione interna, basata sulle Federazioni Nazionali d'Industria, che viene approvata<sup>26</sup>.

L'ottavo punto dell'ordine del giorno è destinato, invece, ad essere la scintilla dello scoppio della crisi interna della CNT, che già da tempo stava maturando. La questione riguarda le posizioni che la Confederazione deve mantenere nei confronti delle Cortes Constituyentes e un eventuale piano di rivendicazioni da presentare ad esse. Questo argomento, come è facile immaginare, per il solo fatto di essere messo all'ordine del giorno provoca l'indignazione della maggioranza dei militanti ed una inevitabile discussione sulle relazioni intrattenute precedentemente — vale a dire durante la dittatura di Primo de Rivera — con i politici repubblicani. Quella che sarebbe dovuta essere una discussione su dei punti precisi si trasforma in una guerra interna, con reciproche accuse di tradimento e di collaborazionismo che rendono incandescente il clima del convegno.

Molti militanti attivi della Confederazione avevano partecipato, in forme diverse, a tentativi di insurrezione contro il regime di Primo de Rivera, intrecciando inevitabilmente relazioni con dei "politici di profes-

24. V.J. Casanova, *Desde la calle al frente. El anarcosindicalismo en España*, Barcelona, Crítica, 1997.

25. J. Peirats, *La CNT...* cit. pp. 76-78.

26. Cfr. il mio *L'anarcosindacalista Joan Peiró: un profilo biografico*, in "Spagna contemporanea", 1999, n. 15, pp. 7-22.

sione”, ma ognuno evidentemente considerava che il proprio fosse il modo più corretto di affrontare il problema delle alleanze. Il settore più attivista dell’anarchismo rivoluzionario, rappresentato dal gruppo dei *Solidarios*, è convinto che certi anarcosindacalisti abbiano tradito l’ideale rivoluzionario intrattenendo contatti con politici repubblicani. In effetti, il tipo di attività cospirativa di questa parte della CNT è sicuramente più “politica”, in senso stretto, di quella del gruppo di Durruti e di García Oliver. Gli anarcosindacalisti non credono in una rivoluzione a breve termine, basata sulla spontaneità delle masse, ma sono propensi ad un lavoro preparatorio lungo e complesso che porti il proletariato alla piena consapevolezza del significato del comunismo libertario e perciò credono opportuno appoggiare, come prima tappa, l’avvento della Repubblica. In un certo senso, essi confidano ingenuamente nella gratitudine dei politici e credono che, una volta consolidati al potere, essi si ricorderanno dell’aiuto ricevuto e sapranno dimostrarsi sensibili alle rivendicazioni del sindacato. Sono anche convinti che, sebbene una Repubblica borghese non sia ciò a cui mira una rivoluzione sociale, essa possa comunque garantire maggiori libertà sociali e politiche e che quindi sia più facile muoversi e lavorare a livello sindacale e sociale.

I tentativi di complotto dei *Solidarios* rientrano, per la maggior parte, all’interno dell’ambiente catalanista e secondariamente coinvolgono una frazione di militari. Essi ritengono che i nazionalisti catalani, rispetto ai repubblicani di sinistra, siano più rivoluzionari o, se non altro, più “arrabbiati”, e, per quanto riguarda l’esercito, i militari contattati, per lo meno in questo contesto, vengono evidentemente ritenuti meno pericolosi o spregevoli dei politici di professione. Tutti — anarchici, catalanisti e militari — sia pure per motivi decisamente diversi, quando non opposti, sono pronti ad affrontare anche una guerra civile pur di ottenere ciò che vogliono; per questo motivo gruppi di anarchici collaborano con il generale Macià o con ufficiali come Fermín Galán e Alejandro Sancho. L’ipotesi di fondo è che una volta iniziata la rivoluzione antidittatoriale con il popolo in armi, a quel punto sarà più facile dare seguito al progetto insurrezionale anarchico. È evidente che l’atteggiamento degli anarcosindacalisti rientra in un progetto molto più ampio, che coinvolge la loro visione della necessità della preparazione delle masse, nonché la questione politica: è una concezione di vasta portata che riguarda l’intera Spagna e non solo la Catalogna<sup>27</sup>.

Secondo Ucelay Da Cal, il conflitto di fondo tra le due tendenze del movimento libertario non si può definire ideologico bensì, più che altro, di ordine tattico e organizzativo rispetto alle funzioni del sindacato<sup>28</sup>. Pere

27. Questa chiave di lettura è il risultato della conversazione avuta con Pere Gabriel il 15 dicembre 1997.

28. E. Ucelay Da Cal, *La Catalunya populista. Image, cultura i política en l’etapa republicana (1931-1939)*, Barcelona, La Magrana, 1982, pp. 171-172.

Gabriel afferma, invece, che lo scontro tra le due linee di pensiero può essere visto come una sorta di conflitto generazionale tra “padri” e “figli”, e quindi come qualcosa di più sostanziale e profondo<sup>29</sup>. In effetti, se il fine è senza dubbio lo stesso per entrambe le tendenze, cioè il comunismo libertario, il modo di intendere la rivoluzione e quindi il cammino per arrivare ad essa e, di conseguenza, anche il discorso sul ruolo del popolo, sono profondamente diversi, tanto da sfiorare la divergenza ideologica.

Per meglio comprendere le ragioni del conflitto, in cui Peiró si trova coinvolto in prima persona, non si possono dimenticare le origini della CNT: quando essa viene fondata, nel 1910, ha una base e un contenuto non politico, ma di classe. L'idea iniziale è di creare un organismo sindacale destinato a raggruppare molte tendenze ideologiche, a cui facessero capo sindacalisti, anarchici, socialisti di varie correnti e persino repubblicani radicali<sup>30</sup>. Nove anni dopo, durante il Congresso madrileno della Comedia, si stabilisce che il fine ultimo della Confederazione sia il comunismo libertario definendo, perciò, un ambito ideologico più preciso. Inoltre, con il passare degli anni, la opzione ideologica va sempre più irrigidendosi sino a quando, con la nascita della FAI nel 1927, non si crea addirittura un'organizzazione che ha, tra l'altro, il compito di vigilare sulla “purezza” dell'ideale anarchico all'interno del sindacato. Ma i sindacalisti della vecchia generazione, a cui appartiene Joan Peiró, che avevano assistito e contribuito alla creazione di una struttura politicamente eterogenea, con il principale compito di dare uno strumento di lotta e una coscienza di classe a tutti i lavoratori favorevoli all'azione diretta, non intendono adattarsi a questa ideologizzazione del sindacato che ritengono forzata e innaturale. Pur mantenendo il comunismo libertario come finalità ultima, essi restano più elastici ed aperti rispetto al dialogo con altre tendenze politiche: la loro cultura è profondamente sindacalista ed è estremamente legata alle originali motivazioni che avevano dato vita alla CNT.

In questo clima difficile e controverso, trenta sindacalisti, tra cui Joan Peiró, Angel Pestaña, Sebastián Clarà e Juan López, convinti del fatto che il modo di intendere la rivoluzione proprio della FAI sia sbagliato e nocivo per il movimento operaio, preparano un documento conosciuto con il nome di *Manifiesto de los Treinta*. Questa pubblica dichiarazione, resa nota il 31 agosto 1931, precede due iniziative politiche della Repubblica che verranno considerate un grave attacco alla classe lavoratrice: la legge sulla Difesa della Repubblica e l'imposizione dei Jurados Mixtos<sup>31</sup>. Da questo momento in avanti, tra le due correnti interne al movimento, inizia una guerra

29. Pere Gabriel, colloquio del 15 dicembre 1997.

30. E. Vega, *La CNT i els Sindicats d'Oposició (1930-1936)*. Ringrazio la prof.ssa Vega per avermi concesso di consultare la sua tesi dottorale, presentata all'Università di Barcellona nel 1986 e non ancora pubblicata.

31. La legge di Difesa della Repubblica viene approvata nell'ottobre del 1931, con lo scopo di reprimere tutti gli atti considerati aggressivi verso il governo. Tra le varie norme

aperta che porterà di lì a poco alla scissione del sindacato e, successivamente, alla creazione dei Sindacati di Opposizione.

Il momento scelto per la pubblicazione del *Manifesto dei Trenta* non è tra i più favorevoli: il clima sociale è incandescente, le organizzazioni operaie iniziano a percepire che non potranno ottenere ciò che si aspettavano dalla Repubblica, che si dimostra ancora troppo debole da un lato e, dall'altro, spaventata dal tono aggressivo delle nuove rivendicazioni sindacali. Gli scioperi si susseguono in modo continuo e disordinato, al punto che la CNT stenta a controllarli e gli insuccessi dovuti alla disorganizzazione non si contano più. Un'altra sfortunata coincidenza per i promotori del Manifesto è che in quegli stessi giorni si svolge, a Barcellona, uno sciopero che causa alcuni morti anche tra le forze dell'ordine<sup>32</sup>. In questo momento, l'invito alla prudenza che emerge dalla dichiarazione dei *Trenta* risulta molto opportuno per il governo centrale e anche per la Generalitat di Barcellona, mentre per ampi settori del movimento libertario assume il significato di un tradimento.

Il documento firmato dai trenta anarcosindacalisti è anche una risposta all'esito del Plenum regionale dei sindacati catalani, che si svolge a Barcellona ai primi di agosto di quello stesso anno, dove le posizioni più radicali del movimento guadagnano terreno rispetto a quelle che richiamano i lavoratori alla moderazione e alla calma. Due sono i punti focali del *Manifesto*: il primo riguarda il modo di affrontare la difficile situazione sociale e politica; il secondo sottolinea la necessità che il sindacato resti un organismo autonomo e indipendente da qualunque interferenza esterna. La dichiarazione va quindi nel senso della difesa di un'autonomia che gli anarcosindacalisti sentono ogni giorno più minacciata.

Joan Peiró è ancora forte della convinzione di rappresentare, insieme agli altri militanti che hanno aderito al *Manifesto dei Trenta*, la tendenza del sindacato che, nonostante il clima difficile, sta guidando la CNT. Di

della legge, quelle che colpiscono più direttamente l'azione del sindacato sono quelle che vietano la sospensione o la cessazione dell'attività lavorativa senza una sufficiente giustificazione e quelle che obbligano ad un preavviso di almeno otto giorni per tutti gli scioperi. Questa legge, inoltre, dà al Ministero degli Interni la facoltà di chiudere i centri e le associazioni in grado di promuovere riunioni o manifestazioni pubbliche di ordine politico, religioso o sociale, quando si ritenga possano turbare la quiete pubblica; ne deriva che tutte le manifestazioni non autorizzate o ritenute turbative dell'ordine sono immediatamente sospese dalle forze di polizia. G. Ranzato, *Rivoluzione e guerra civile in Spagna (1931-1939)*, Torino, Loescher, 1975, pp. 31-33.

Per quanto riguarda i Jurados Mixtos, essi non sono solo una semplice riedizione dei *Comités Paritarios* sorti durante il regime di Primo de Rivera, benché abbiano molti punti in comune. Le antiche funzioni di intermediazione istituzionale nella lotta di classe risultano ampliate e ne viene rafforzata la dipendenza dal Ministero del Lavoro, E. Vega, *Anarquistas y Sindicalistas. 1931-1936*, Valencia, Alfons el Magnánim, 1987, pp. 75-76.

32. Si tratta di uno sciopero generale proclamato dall'ala più estremista della CNT. E. Ucelay Da Cal, *op. cit.*, p. 173.

fatto è proprio così: la redazione di “Solidaridad Obrera” è composta da *trentistas* e anche il Comitato Nazionale della CNT è formato, in larga maggioranza, da anarcosindacalisti. Questa situazione di prevalenza è solo apparente: la crisi della CNT va acutizzandosi ogni giorno di più, rendendo estremamente precario l’equilibrio interno. La FAI reagisce cercando di organizzare un fronte comune e facendosi punto d’incontro di tutti quei militanti scontenti del tipo di azione moderata che la Confederazione sta promuovendo. Gli organi di stampa più vicini alla FAI, come “El Luchador” e “Tierra y Libertad”, attaccano giornalmente la politica degli anarcosindacalisti contribuendo a rendere il clima sempre più difficile. Le pressioni si accentuano fino a provocare, il 22 settembre 1931, le dimissioni dell’intera redazione della “Soli”. Questa scelta di Peiró non viene condivisa da tutti i membri del giornale: molti la interpretano come un segnale di debolezza di fronte alle ingerenze della FAI, ma l’anarcosindacalista catalano giudica queste dimissioni un pubblico atto di denuncia verso ciò che sta accadendo all’interno del sindacato. Egli spera anche, con tale gesto eclatante, di indurre alla riflessione tutti i militanti e gli affiliati, e di ottenerne l’appoggio in caso di un eventuale Plenum regionale. Ma i vecchi dirigenti confederali non godono più di molta simpatia nemmeno tra la base del movimento e i toni della polemica sono destinati ad aggravarsi sempre di più, fino ad arrivare, addirittura, a scontri armati tra le due fazioni.

Le due tendenze avrebbero probabilmente potuto coesistere all’interno del sindacato libertario<sup>33</sup>, ma questo solo nel caso che la FAI avesse mantenuto un ruolo esterno all’organizzazione. Fin dai primi giorni della Repubblica, l’intenzione della FAI appare però molto diversa: pur essendo in minoranza, i suoi militanti non intendono restare dei semplici osservatori e lavorano instancabilmente per aumentare il consenso tra i lavoratori, con l’obiettivo di scalzare in breve tempo tutti i dirigenti confederali appartenenti alla vecchia generazione e di sostituirli nei posti direttivi del sindacato, partendo dai comitati locali fino a quelli nazionali. Il corso degli eventi favorisce le posizioni radicali della FAI, visto che le aspettative dei lavoratori vengono sistematicamente deluse dal governo il quale, per di più, inasprisce la sua politica repressiva.

Dopo una serie di espulsioni che mira a ripulire il sindacato da presenze non in linea con la politica radicale della FAI, la parte *trentista* si ritrova costretta a promuovere dei sindacati propri per tutelare le condizioni dei militanti espulsi. Il Sindacato Confederale controlla la Borsa del Lavoro nella maggior parte dei settori più importanti: ciò comporta che i lavoratori senza tessera perché espulsi vengono licenziati e sostituiti da altri tesserati<sup>34</sup>. Di fronte a questa politica discriminatoria i militanti *tren-*

33. E. Vega, *Anarquistas y...*, cit., pp. 88-89.

34. Id., *La CNT i els Sindicats...* cit.

*tisti* non hanno molta scelta se non quella di creare un proprio sindacato. Dopo un intenso lavoro volto a far conoscere le proprie posizioni, nel periodo che va dall'inizio del 1932 fino al giugno del 1933, vengono organizzati i Sindacati di Opposizione (SSOO). La fondazione di questa struttura viene preceduta da un manifesto firmato da più di cinquanta dirigenti sindacali di Barcellona, fra cui Peiró, nel quale vengono rese note le motivazioni per cui si rende necessaria la scissione dalla CNT e l'organizzazione di una nuova formazione sindacale.

In generale l'atteggiamento del sindacalista catalano appare piuttosto moderato durante tutto il processo di scissione della CNT, anzi è notevole il suo sforzo per mantenere comunque unito il sindacato e per trovare un punto d'incontro tra le due tendenze. Infatti, pur collaborando alacremenente con la stampa cosiddetta *trentista*, come "Cultura Libertaria"<sup>35</sup> e "Sindicalismo"<sup>36</sup>, Peiró non rifiuta la sua collaborazione, se richiesta, a "Solidaridad Obrera" che, dall'ottobre del '33, è in mano ai militanti della FAI. Egli assiste anche a varie riunioni tra le due fazioni per cercare una conciliazione, ma il seguitare di azioni insurrezionali da parte della FAI, azioni peraltro destinate al fallimento sistematico, lo convincono della necessità di questa separazione. Egli aderisce al nuovo movimento e, d'altronde, la sua influenza è notevole, anche se rifiuta nuove cariche ufficiali.

Dopo il Plenum regionale del giugno 1933, che dà origine ai SSOO, Peiró spiega la posizione *trentista* con queste parole:

Lo que hace el sector treintista no es más que esto: encauzar y retener la desbandada provocada por la incalificable ejecutoria de la FAI. ¿Es eso un ataque a la CNT? ¿Puede ser considerado un ataque a la CNT la tarea de recoger lo que huye de ésta para luego devolvérselo posiblemente intacto?<sup>37</sup>

L'ala *trentista* è unita nell'opposizione al tipo di scontro frontale che la CNT conduce, sotto la guida della militanza più estremista, ma non si può definire, a sua volta, omogenea. Per questo non stupisce che Peiró continui a difendere le proprie posizioni anche all'interno della sua tendenza, prendendo spesso le distanze da altri militanti *trentisti*. Sempre

35. "Cultura Libertaria" inizia ad essere pubblicato a Barcellona il 6 novembre 1931, ha una frequenza settimanale e può essere considerato l'organo di stampa del *trentismo*. Tra i suoi collaboratori più assidui, vediamo J. Peiró, A. Pestaña, J. López e A. Gibanel, quest'ultimo anche direttore del periodico.

36. Il primo numero di "Sindicalismo" esce a Barcellona il 14 febbraio 1933. La pubblicazione dura fino al luglio del 1934 (n. 75), poi la sede viene trasferita a Valencia. Qui continua a pubblicarsi fino all'ottobre dello stesso anno, quando viene sospesa in conseguenza dei fatti asturiani. La seconda tappa del settimanale di Valencia comprende 29 numeri, dal 25 aprile fino al 28 novembre 1935. Nella prima fase era formato da quattro pagine, nella seconda da otto. Cfr. E. Vega, *CNT i els Sindicats...* cit.

37. Joan Peiró, *La triste realidad que nadie supo evitar*, in "Sindicalismo" del 23 giugno 1933, ora in Id., *Escrits*, cit., p. 440.

coerente ai suoi principi anarcosindacalisti, e cercando di mantenere un'ortodossia ideologica, egli esprime il suo dissenso di fronte a ciò che ritiene deviazioni dai principi fondamentali dell'anarcosindacalismo. In base a questa logica, lo vediamo opporsi alla nascita, nel 1934, del Partido Sindicalista di Pestaña<sup>38</sup>, a qualunque affermazione di incompatibilità tra sindacalismo e anarchismo e, ovviamente, al tentativo di far accettare ai SSOO l'imposizione dei Jurados Mixtos<sup>39</sup>.

Durante questo periodo di adesione ai SSOO, Peiró continua la propria riflessione politica, coerentemente ai principi di sempre. Da un lato, è un imparziale osservatore degli accadimenti del suo tempo e, dall'altro, un teorico anarcosindacalista a tutti gli effetti. La sua analisi insiste sul ruolo e l'importanza dell'organizzazione sindacale che, secondo lui, è l'asse portante su cui deve ruotare la trasformazione rivoluzionaria: dai Comitati di Fabbrica incaricati della conquista dei centri di produzione, alle Federazioni Nazionali d'Industria, passando per la Federazione Locale, alla quale corrisponde, in un primo tempo, il controllo municipale che passerà, successivamente, alle Comuni, sostituendo in questo modo l'organismo borghese rappresentato dal Municipio. Avere il controllo municipale significa, ovviamente, gestire un certo potere che deve essere utilizzato per mantenere e sviluppare la struttura produttiva, nonché la produzione stessa. Inoltre, sia il sindacato che le stesse Federazioni Nazionali d'Industria avranno il compito di gestire l'eccedenza dei prodotti elaborati. Questo prevede che, a fianco del lavoratore manuale e per tutto il tempo che sarà necessario, dei tecnici lo aiuteranno nella gestione produttiva.

Il cambiamento del panorama politico europeo, con il trionfo del nazionalsocialismo in Germania e, in Spagna, la caduta del governo Azaña e l'inizio del cosiddetto *Bienio Negro*<sup>40</sup>, ha delle ripercussioni immediate

38. Il Partito Sindicalista, fondato da Angel Pestaña, inizia ad essere legalmente attivo il 7 aprile 1934, incontrando immediatamente numerose e aspre critiche, tra cui quelle di Joan Peiró, A. Elorza, *Introducción a A. Pestaña, Trayectoria Sindicalista*, Madrid, Tebas, 1974, p. 64.

39. Nel marzo del 1934, Peiró si oppone ai dirigenti dei SSOO di Sabadell (questi erano stati tra i primi ad essere espulsi dalla CNT), che affermano, appunto, l'incompatibilità tra sindacalismo e anarchismo e, sempre in questo periodo, combatte la disponibilità di alcuni dirigenti ad accettare i Jurados Mixtos. Cfr. P. Gabriel, *Biografía...*, in "Anthropos", cit., p. 24.

40. Nel novembre del 1933, dopo la caduta del primo governo repubblicano, vengono indette nuove elezioni. La Repubblica è naufragata, nessuno è più disposto a darle credito: oltre alla disastrosa situazione socio-economica in cui si trova il Paese, le ultime violente e sanguinose repressioni di alcuni scioperi e insurrezioni proclamati dalla CNT, in particolare le vicende di Casas Viejas del gennaio 1933, fanno della CNT un acerrimo nemico del governo repubblicano. Le prigioni straripano di detenuti, di cui solo gli appartenenti al sindacato confederale pare siano intorno ai diecimila. Un'imponente campagna astensionista, senza precedenti, viene messa in moto da CNT e FAI. Il governo aveva sottovalutato la forza di queste organizzazioni: grazie anche all'astensionismo raccomandato da queste, le elezioni si concludono con una schiacciante vittoria delle destre, mentre la



sull'orientamento delle tattiche del movimento operaio. Di fronte al pericolo fascista, si prospetta la necessità di un'unione di tutte le organizzazioni dei lavoratori e, nel dicembre del 1933, si costituisce, a Barcellona, una Alianza Obrera, con la partecipazione di *trentisti* assieme a comunisti e socialisti. La CNT non entra a far parte di questa alleanza tranne che nelle Asturie, dove i militanti confederali si uniscono con altre forze operaie in una alleanza di tipo rivoluzionario. Peiró, di fronte ad alleanze parziali che non comprendono la partecipazione generale dei movimenti operai e quindi della CNT, che appunto non è coinvolta a livello nazionale, resta come sempre scettico e continua a lavorare per la riunificazione vera del sindacato.

In seguito ai fatti accaduti nelle Asturie, nell'ottobre del 1934, le attività dei sindacati vengono bruscamente interrotte: in Catalogna e a Valencia essi vengono dichiarati illegali e tali resteranno fino alla fine del 1935. Di fronte a questa situazione critica, le posizioni che auspicano l'unità operaia diventano sempre più consistenti e la necessità di riunificare CNT e Sindacati d'Opposizione si fa sempre più urgente. Ma se tutti, all'interno dell'Opposizione, sono d'accordo sulla riunificazione del sindacato, non tutti la pensano allo stesso modo sul processo che dovrebbe portare alla fine della scissione. Da un lato, il Comitato Regionale dei SSOO del Levante, con a capo Juan López, direttore di "Sindicalismo", pensa sia importante procedere alla riunificazione immediata e senza condizioni, visto l'immediato pericolo fascista; dall'altro il Comitato Nazionale di Relazioni dei SSOO e il suo segretario Manuel Mascarell, sotto l'influenza diretta di Peiró, ritengono necessario negoziare le basi della riunificazione. Il sindacalista catalano, infatti, continua a vedere profonde differenze tra le due tendenze del sindacato, divergenze che dalle pagine di "Sindicalismo" continua ad evidenziare<sup>41</sup>. La condizione primaria che, secondo il militante libertario, la CNT ufficiale deve accettare è l'organizzazione post-rivoluzionaria su base industrialista, cioè le Federazioni Nazionali d'Industria. L'altro punto ritenuto importante è l'influenza che i gruppi anarchici facenti parte della FAI esercitano sulla CNT, secondo Peiró, senza alcun diritto, visto che l'organizzazione sindacale raccoglie una massa di lavoratori estremamente eterogenea dal punto di vista politico.

Le condizioni che egli pone, nell'agosto del 1935, disturbano i SSOO di Valencia, che vi vedono un ritardo nocivo alla riunificazione, visto e considerato che nel Levante le trattative con la CNT sono già in corso e le possibilità di unità più vicine che in Catalogna. Nemmeno i dirigenti confederali sono, ovviamente, favorevoli a queste condizioni. In partico-

sinistra repubblicana viene praticamente dissolta. Inizia così il *Bienio Negro*, che si concluderà pochi mesi prima dello scoppio della guerra civile.

41. Si tratta di una serie di sette articoli, dal titolo *El eje de la unidad en la CNT*, che Peiró scrive su "Sindicalismo", tra fine giugno e i primi di agosto del 1935. Cfr. Joan Peiró, *Escrits*, cit.

lare, i più intransigenti sono i dirigenti catalani che, di fronte alle richieste di Peiró, rifiutano l'entrata dei SSOO in blocco. Questi problemi, di fatto, ritardano di quasi un anno l'unione che avviene, seguendo le posizioni di López e dei SSOO di Valencia, il 1° maggio 1936. È significativo che Joan Peiró non sia presente al congresso di Saragozza che celebra la fine della scissione, dove, peraltro, non viene discusso nessuno dei punti che egli aveva posto come condizioni. Un modo, il suo, di esprimere dissenso verso chi non aveva voluto salvaguardare quei principi che avevano portato all'allontanamento di una grossa fetta di militanza da una centrale sindacale ritenuta troppo dogmatica.

La conclusione di queste intricate vicende, all'interno del sindacato libertario, vede sconfitte le posizioni di Peiró che, dal canto suo, non si era mai fatto troppe illusioni sull'andamento delle polemiche. Infatti, sin da quando non si era potuta evitare la scissione e solo una minoranza di militanti l'aveva seguito, egli era rimasto consapevole della debolezza dell'ala *trentista*, ma in modo molto coerente e lucido aveva continuato a lottare seguendo l'instancabile attività di pensatore e teorico dell'anarcosindacalismo e continuando a proporre una visione costruttiva e pragmatica della realtà a lui coeva.